



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentacinquesimo

n.

7

16 novembre 2025

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it



SINODO

Da quando papa Francesco indisse il Sinodo per la chiesa cattolica si è originato una specie di contagio.

La parola Sinodo alla lettera significa “cammino insieme”. Si tratta di rimettere in marcia la chiesa intera per poter condividere con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo il cammino della storia.

Che la fede cristiana sia in un momento difficile è noto a tutti, non soltanto perché le chiese sono sempre più deserte, ma perché è in questione la fede stessa in Gesù Cristo.

Esattamente 1750 anni fa a Nicea (l'odierna İznik, Turchia) si svolse il primo Concilio ecumenico che riaffermò la fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Una affermazione questa per la quale furono formulate delle “definizioni” secondo le conoscenze e la scienza di quel tempo. Definizioni che sono praticamente incomprensibili e difficilmente traducibili in un linguaggio di oggi.

Sta anche in questo la separazione tra la cultura moderna e la fede e, di conseguenza, anche la fede della gran parte dei cristiani, che rischiano di non sapere più in che cosa consista il credere a Gesù di Nazareth, lo sperare e vivere nella comunione con Dio e con i fratelli.

Attraverso la celebrazione di Sinodi, delle assemblee sinodali e del metodo sinodale, si vuole ricucire e fondare una ricerca che si opponga a quello che per molti è il male maggiore della comunità dei fedeli e che scardina le basi della nostra società.

Sarà un lavoro lungo e impegnativo per tutti perché si tratta di ritornare alle basi dell'annuncio cristiano e riappropriarsene con parole e modi nuovi senza perdere l'intuizione del Concilio di Nicea.

Non si tratta di partire da zero perché già da anni la chiesa cerca di rimettersi in cammino. Dal giorno in cui papa Giovanni XXIII (gennaio 1959) indisse il Concilio Vaticano II è iniziato un faticoso percorso per realizzarne le aperture.

Spinta da papa Francesco e ora da Leone, la chiesa è in cammino necessario da fare non dai soli vertici, ma da tutti i cristiani. Una ricerca che deve superare pratiche e mentalità che nei secoli sono state caratterizzanti per la chiesa.

“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”, disse Gesù (Mt. 8,22) per camminare guardando al futuro e non al passato. Ascolto della Parola e ricerca dell'incontro con Cristo e con tutti gli uomini di buona volontà. Questa è la via per il futuro.

don Paolo





LA PAROLA DELLA SETTIMANA

IL GIORNO DEL SIGNORE

La liturgia di questa domenica ci invita a lanciare uno sguardo verso il futuro e rinnovare la speranza del completamento del progetto di Dio verso la nuova dimensione alla fine dei tempi. Quello che fin dall'antichità veniva chiamato "il giorno del Signore"

I segni del giorno del Signore

Dobbiamo tener presente che i popoli antichi quando volevano annunciare la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra lo facevano servendosi di immagini forti e grandiose. Parlavano di sconvolgimenti nella natura e di distruzioni, rifacendosi senz'altro alla loro esperienza. Era infatti abitudine dei re vincitori di "giudicare" i nemici vinti uccidendo gli abitanti e distruggendo le loro città mettendole a ferro e fuoco.

La distruzione segnava così l'inizio di una nuova era e di un nuovo regno. Spesso si doveva cambiare la lingua e perfino la religione.

Divenne naturale descrivere la vittoria finale di Dio rifacendosi a questa esperienza terrena. Si parlava così di "giorno tremendo", di fuoco e di "giorno rovente come un forno".

Così si esprimono i profeti specialmente quelli dei secoli immediatamente prima l'era cristiana, come possiamo ascoltare dal profeta Malachia nella prima lettura della messa.

Il fuoco e il giudizio

Si sottolineava anche l'esperienza del fuoco perché esso era l'unico mezzo da loro conosciuto per la purificazione dei metalli e per verificare la loro autenticità o falsità.

Fuoco e giudizio diventarono così i simboli della manifestazione grandiosa della presenza di Dio che si rivela e rivela la verità di ogni realtà umana.

Il racconto di Luca

Il brano del vangelo di Luca (21,5-19), che ascoltiamo oggi, fa parte di un più lungo insegnamento di Gesù, così come lo riporta l'evan-

gelista, e che è necessario leggere fino al termine del capitolo per comprenderne il senso.

Luca ha infatti adattato alla sua comunità quella che potremmo chiamare una vera e propria profezia di Gesù sul "giudizio di Dio" sul Tempio di Gerusalemme e su tutto quello che esso rappresentava agli occhi dei suoi uditori.

Il ritorno del Signore Gesù

Quando l'evangelista scrive, il Tempio è ormai distrutto e gli abitanti di Gerusalemme sono dispersi tra i pagani. Perché allora l'evangelista ne tratta come l'ultimo insegnamento alle folle prima della passione, dandogli così un rilievo particolare?

In estrema sintesi potremmo dire che Luca parla alla sua comunità del "giorno del Signore" prendendo spunto da quanto successo al Tempio di Gerusalemme e dagli eventi ultimi, perché il "giorno del Signore" e il giudizio di Dio sulla storia sono realtà continuamente presenti.

Vivere l'attesa

L'evangelista si rivolge ad una comunità che rischia di starsene immobile a guardare la storia nell'attesa di un intervento di Dio a brevissima scadenza e che rischia di «vivere disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione», come avveniva nella comunità di Tessalonica, a cui l'apostolo Paolo scrive la famosa «regola: chi non vuol lavorare neppure mangi» (cf. 2 Tess. 3,10-12; seconda lettura).

Saper interpretare i tempi

L'avvertimento che l'evangelista dà ai membri della sua comunità è allora quello di non "star sopra un albero", come cantava Gaber, aspettando chissà che, ma l'invito a darsi da fare perché le vicende della storia e del mondo in genere portano con sé ogni sorta di problemi e di difficoltà.

L'evangelista ne prospetta alcuni: le guerre, le calamità naturali, le persecuzioni, i falsi fratelli e i falsi messia che annunciano liberazioni im-

possibili, giocando sulla paura e la disperazione della gente.

La liberazione invece, dice Luca, si costruisce giorno per giorno sapendo distinguere i segni che la storia stessa fornisce con la stessa attenzione con cui si guarda ai germogli delle piante.

La liberazione, quella definitiva, potrà avvenire solo quando la vittoria di Cristo sarà offerta a tutti coloro che avranno perseverato fino alla

fine che è ancora lontana.

Nell'attesa tutto è affidato alla fedeltà dei credenti e alla loro capacità di reagire alle sollecitazioni della storia confidando nella forza che verrà loro data: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (Atti 1, 8).

d. P

IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Il Tempio di Gerusalemme è stato la sede principale del culto a Dio dell'ebraismo classico.

La sua fondazione è attribuita dalla Bibbia a Salomone, figlio di David, nell'epoca monarchica (regno 970-931 a.C.).

Più volte distrutto fu più volte ricostruito. Era situato a Gerusalemme sul monte di Sion ed era considerato la "casa di Dio" o, come dice la Bibbia, "la dimora" o il "luogo della Presenza".

Nella storiografia si distingue tra primo Tempio, secondo Tempio e terzo Tempio.

Il primo Tempio, quello edificato secondo la tradizione da Salomone, fu completamente distrutto dai Babilonesi nel 586 a. C.

Non era molto grande, non dissimile dai templi fenici e anche dagli altri santuari di quel tempo. Era costituito da un atrio e due sale, una riservata ai sacerdoti, l'altra (il "Santo dei Santi") alla "Arca dell'Alleanza".

Elementi importanti erano un grande altare per i sacrifici ed una vasca di bronzo per le abluzioni rituali e il candelabro a sette braccia chiamato "Menorah".

Dopo il ritorno dall'esilio, nel 520 a.C. circa, fu costruito il "secondo Tempio" che conobbe varie vicissitudini come raccontano i due libri dei Maccabei.

Solo nel 20 a.C. Erode il Grande decise di restaurarlo e ampliarlo notevolmente soprattutto per ragioni politiche, essendo egli di origine idumea e non un giudeo, è questo il terzo Tempio.

Un'opera grandiosa che ai tempi di Gesù non

era ancora terminata. Lo sarà solo nel 64, appena 6 anni prima della distruzione da parte dei romani.

La costruzione era enorme, più del doppio della precedente, poggiava su un terrapieno artificiale del quale restano le grandiose fondamenta, il cosiddetto "muro del pianto", davanti al quale pregano gli ebrei e quella che oggi si chiama "spianata delle moschee".

Anche dalle testimonianze dei vangeli possiamo dedurre che gli ebrei del tempo di Gesù andavano molto fieri di tutto il complesso del Tempio e lo consideravano cosa di cui vantarsi e segno della devozione di tutto il popolo.

Secondo gli evangelisti Gesù parlava spesso, quando era a Gerusalemme, all'interno del Tempio (Mt. 21,23; Giov. 7,14) e così faranno i suoi discepoli (Atti 3,1ss; 5,21).

Considerato tutto questo si comprende lo sbigottimento dei primi cristiani di fronte alla distruzione di questo luogo così fortemente legato all'identità di tutto il popolo ebraico.

La distruzione del Tempio di Gerusalemme infatti è sempre stata considerata dal popolo di Israele la più grave "catastrofe nazionale".

La minaccia della sua distruzione è sempre stata evocata dagli antichi profeti come conseguenza della insensibilità del popolo di fronte ai richiami della Parola di Dio.

Ed è proprio con questo criterio che anche i primi cristiani leggeranno la distruzione del Tempio per opera dei Romani nel 70 d. C..

Annamaria Fabri



sentieri

per il coordinamento

NON SARÀ LASCIATA PIETRA SU PIETRA

La pagina del vangelo che leggiamo questa domenica (Luca 21,5-19) rischia di disorientarci perché ci trasporta in un altro mondo e in un altro tempo.

Un'altra difficoltà è la scelta dei brani che la liturgia ci propone e che ne rende difficile la comprensione soprattutto a chi non ha grande familiarità con la Bibbia.

La bibbia è un libro di storie. Il plurale è d'obbligo perché un libro di "storia" presuppone un'unità di criteri che costituiscano un filo logico, la critica delle fonti: criteri scientifici per farla breve. Bisogna tenere presente che i libri della bibbia non sono testi di "storia" nel senso moderno della parola, ma di "storie" originate dalla memoria e dalla tradizione molto spesso orale. Racconti che tramandati oralmente vengono poi scritti e dei quali ignoriamo molto spesso l'autore e le varie riscritture. Anche il nome degli autori con cui i libri vengono tramandati sono sovente nomi simbolici o riferimenti a personaggi del passato, che servono per accreditarne l'importanza.

Procedimenti che è complicato ricostruire, ma con i quali gli autori antichi, anche i "clas-

sici" non solo la bibbia, ci hanno trasmesso le loro memorie e la loro storia.

La liturgia di questa domenica sia con il brano del profeta Malachia che con il brano di Luca ci rimanda al "giorno del Signore" un giorno misterioso dove tutto sarà stravolto e Dio si manifesterà a tutti i popoli.

I segni sono quelli di una apocalisse, come la si intende nel linguaggio corrente cioè come sconvolgimento totale, la fine del mondo come si dice di solito.

Le domande che queste narrazioni hanno suscitato fin da principio, e ne sono testimonianza gli stessi racconti, sono: quando, dove e come? Domande alle quali è impossibile rispondere.

Allora come dobbiamo leggerle? Sono certamente l'espressione di un desiderio di cambiamento della nostra mentalità pensando ad un intervento di Dio che in qualche modo agisca sulla realtà. Allo stesso tempo sono anche l'avvertimento che i cambiamenti richiedono capacità di lettura della storia e presenza attiva per rispondere ai segni dei tempi.

"SOGNI DI FINE ESTATE A CASTELLO"

Domenica 16 novembre 2025

ore 17.00

Mozart e dintorni Quartetto Stibbert

E. Caligiuri, violino S. Paglicci, clarinetto

R. Sanchez, viola - P. Horvath, violoncello

Domenica 23 novembre 2025 ore 21.15

Quintetti per Fiati e Pianoforte

N. Emanuele Rossi, Oboe - Sergio Paglicci, Clarinetto

Michele Canori, Corno - Francesco Furlanich, Fagotto

Sonia Perini, Pianoforte

CALENDARIO

Sabato 15 novembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 16 novembre: 33^a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa
Martedì 18 novembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
ore 19.00 Incontro di riflessione (sala sopra il loggiato)
Giovedì 20 novembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 22 novembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 23 novembre: Gesù Cristo re dell'universo - ore 10.30 s. Messa



Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it